

Portiamo l'Italia sul fronte della pace e del progresso

Fra Chiesa e DC un solco che si chiama pace



« Pur non avendo interessi diretti nel Sud-Est asiatico, il governo italiano ha la massima comprensione per la difficile e complessa situazione e per le responsabilità degli Stati Uniti in quel settore e per l'azione di rappresaglia cui sono stati costretti... » Aldo Moro - 12-3-1966

Alla base della dottrina di politica estera della DC sta il concetto che « l'equilibrio delle forze non deve essere alterato, in esso riposando la sicurezza collettiva ». E' la dottrina dell'equilibrio del terrore che paralizza la ricerca del disarmo e che giustifica il ricatto militare. Contro questa dottrina si è esplicitamente schierato il Concilio ecumenico Vaticano II, il quale ha detto:

« Il cosiddetto equilibrio che risulta (dall'attuale sistema di rapporti internazionali - n.d.r.) non può essere considerato pace vera e stabile ».

In base a quel principio, che la Chiesa rifiuta, l'Italia è stata integrata in un dispositivo militare (basi atomiche e missilistiche, navali ed aeree) che — nelle condizioni di isolamento geografico in cui l'Italia si trova a seguito del ritiro della Francia dall'organizzazione militare della NATO — fa del nostro paese un avamposto di prima linea che, in caso di conflitto, attirerebbe su di sé il primo, mortale colpo. Ciò ci trasforma, già in tempo di pace, in un satellite, per di più secondario, incapace di un'autonoma iniziativa internazionale.

E' questa condizione di satellite che spiega la « comprensione » e la solidarietà dei governanti dc verso i crimini imperialistici (ieri a Cuba, S. Domingo, Suez, Congo, oggi in Vietnam). Eppure il Concilio ha proclamato che:

« Ogni atto di guerra che indiscriminatamente mira alla distruzione di intere città o di vaste regioni e dei loro abitanti è delitto contro Dio e contro la stessa umanità e con fermezza e senza esitazione deve essere condannato ».

Conseguenza diretta dell'assoggettamento ad una strategia altrui è la sostanziale immobilità diplomatica e politica del paese nei rapporti internazionali, è la passiva attesa dei governanti che le gravi questioni che dividono il mondo siano affrontate e risolte dagli altri. Eppure, nel mondo di oggi, ogni paese, anche il più

piccolo, è legato a doppio filo alla sorte degli altri e quindi può divenire fattore attivo e determinante nella costruzione della pace. Questo è il senso della rinnovata invocazione di Paolo VI (2 gennaio 1965):

« Continua oggi la nostra invocazione di ieri — nessuno l'abbia a noia — per la pace; per la pace da ricomporre, là dove è rotta, con pericolo di ben più gravi rotture, e per la pace da mantenere nel mondo, anzi da stabilire e da costruire nella giustizia ».

Non si può ristabilire la pace ove è rotta, non la si può costruire nella giustizia, voltando le spalle alla causa della libertà e dell'indipendenza, giustificando qualsiasi intervento aggressivo, considerando lecite e appoggiando le nuove forme dell'assoggettamento colonialistico come costantemente fa la DC. Eppure una voce si è levata nel Concilio (quella dell'arcivescovo Helder Camara):

« Il colonialismo politico forse è finito, ma il colonialismo economico è ancora lì, grave e irrespirabile, fra i peggiori che io conosca perché spinge le creature umane in una situazione indegna ».

Fra i nuovi indirizzi ecumenici della Chiesa e l'azione di governo della DC si è aperto un solco: gli uomini di pace del mondo cattolico non hanno più nulla in comune con la DC!

Un'occasione storica che non possiamo perdere

C'è oggi in Europa un'occasione nuova per superare le divisioni portate dalla guerra fredda, per superare sia il Patto atlantico che il Patto di Varsavia, e assicurare la pace e l'avvenire del nostro Continente con la creazione di un sistema di sicurezza collettiva. Questa occasione di pace deve essere raccolta dalla politica estera italiana. Bisogna superare i vecchi schemi e le vecchie divisioni, e qui c'è un compito comune di tutte le forze di sinistra.

(Luigi Longo, dal discorso di Bari, 22 maggio 1966)



ELETTORE!

Nessuna svolta sociale e politica può essere realizzata in Italia senza una profonda modificazione degli indirizzi della politica estera del nostro paese.

Nel momento in cui conducono la loro lotta per liquidare la fallimentare politica del centro-sinistra e per aprire una nuova prospettiva di progresso, i comunisti pongono al centro della loro azione l'obiettivo di

una nuova politica estera dell'Italia

che

- respinga qualsiasi forma di partecipazione del paese a dispositivi militari nucleari, e perciò liquidi le basi atomiche attualmente esistenti sul nostro territorio e si opponga al riarmo atomico della Germania
- ritiri ogni forma di solidarietà politica e pratica con le azioni aggressive dell'imperialismo e si adoperi per il ristabilimento della pace nella libertà nel Vietnam
- tenda, con atti concreti, al superamento dei blocchi militari in un sistema di sicurezza collettiva e di disarmo
- promuova l'amicizia e la collaborazione con i paesi socialisti (riconoscendo la Cina e la RDT) e con i popoli del Terzo Mondo

Il PSDI fermo alla guerra fredda



Proprio nel momento in cui la destra del PSI accelerava l'operazione di unificazione col PSDI, questo partito confermava clamorosamente la sua estraneità ai principi di internazionalismo ed ant imperialismo

Ha detto il segretario del partito socialdemocratico, Tanassi:

« Noi comprendiamo la posizione degli Stati Uniti e sappiamo che nel difendere l'indipendenza del Sud Vietnam, essi difendono la libertà di tutti ».

E' buona tradizione della socialdemocrazia di destra costruire la sua politica sulla menzogna. Così ha fatto quando spezzò il movimento operaio italiano nel 1947 « per salvare la democrazia », così fece due anni dopo schierandosi dalla parte della guerra fredda e dei patti militari antisovietici, così ha fatto in seguito solidarizzando con i crimini dell'imperialismo e del colonialismo in Asia, Africa e America Latina. Ciò che è vergognoso è che questa « tradizione » continui anche oggi, in una situazione di profondi ripensamenti, nel seno della socialdemocrazia internazionale. Problemi nuovi si sono posti i socialdemocratici scandinavi, francesi, tedeschi: e sono i pro-

blemi di un superamento effettivo della guerra fredda e della logica dei blocchi. La socialdemocrazia italiana è al rimorchio, anche in questo.

Stupisce che con un tale partito stia andando a nozze il PSI, il quale ha costruito la sua forza e la sua originale collocazione nel movimento operaio con una politica internazionalista e neutralista e che, gettando a mare questo suo patrimonio, è andato gradatamente scivolando nell'equidistanza fra socialismo e imperialismo, poi nella lealtà atlantica ed ora nella pura e semplice identificazione — attraverso il centro-sinistra — con la politica americana.

Lo slittamento a destra del PSI, anche in politica estera, contraddice con le aspirazioni e gli ideali pacifisti e antimperialisti della classe operaia e dei lavoratori italiani. Questi valori essenziali della lotta per il socialismo in Italia e nel mondo vivono oggi e saldamente si esprimono nel PCI, nel quale chiunque creda davvero nel socialismo vede e sa di trovare il proprio partito.

**Per un'Italia pacifica
per far avanzare
un'alternativa democratica
e socialista in Europa
Vota comunista**

